

Kahneman

Concetti base di **ragionamento** e **sentimento**. Perché c'è la fila all'Apple Store?

Per Kahneman, c'è un aspetto simbolico, guidato dal sentimento. Il cervello funziona per associazioni, riduco elementi complessi in altri più semplici (Investo sulla Ford? -> mi piace la Ford?) L'uomo spesso ragiona in questo modo. Più dati mi vengono offerti, più li semplifico.

Essere umano guidato da **sistema 1**, sistema intuitivo/emozionale e **sistema 2**, il sistema razionale/logico. Gran parte delle scelte sono dettate dal sistema1, anche se non ce ne rendiamo conto. La razionalità parte dal sistema1, e quindi il sistema2 viene plasmato da ciò. Il sistema2 è anche più lento. Se sto per essere investito, cerco di buttarmi via, ciò è razionale, ma parte dall'emozione. Non mi metto a fare i conti per vedere le probabilità di salvarmi e capire se è utile saltare. Analizza alcuni principi:

- **Principi della mente:**

Tutto quello che vedi è tutto quello che c'è. Non usiamo tutti i dati, perché è uno sforzo in più.

- **Disponibilità di informazioni influenza le decisioni:** ad esempio, credo che tutti i vip divorzino perché quando qualcuno lo fa lo sento al tg.

- **Più una cosa è concettuale, più è lontana.** esempio: percentuale morte 1% fa meno paura rispetto a "muore 1 persona su 100". Dire "ti disturbo?", per associazione ti fa pensare al disturbo, sarebbe meglio non dirlo.

- **Sottostimo eventi comuni, sovrastimo eventi rari.** È il principio degli eventi rari.

- **Less is More**, sistema2 non elabora troppe cose, meglio averne di meno.

- **Effetto priming**, se decido di cucinare pesce, ma quando ritorno passo davanti a pizzeria, sarò più propenso a farmi una pizza. Viene alterata la scelta iniziale. In una cucina, metto una scatola incustodita in cui mettere monete per usare tè e caffè. A volte ci sono fiori, altre "due occhi", e quando c'era questa seconda immagine, la scatola aveva più soldi.

- **Bias della prima impressione**, prima impressione irrazionale, ma difficile cambiare.

- **Principio delle ancore**, chi compra auto con variazione del prezzo nella trattativa, associa ad ogni *ribasso una vittoria*, e si riferirà al prezzo iniziale sempre per le valutazioni. (Tipo Vinted, metto 8 e abbasso 5, meglio di mettere 5 euro direttamente. Oppure saldi). Se devo comprare una macchina, io offro 8k (e viene rifiutata), un'altra persona offre 5k, il venditore ripenserà alla mia offerta.

- **Familiarità**, cioè sono meno critico quando c'è familiarità con persone, in pratica alle persone che mi sono vicine lascio passare più cose, e le lascio passare io (un mio amico cantante scarso è meglio di un altro più bravo).

- **Storytelling**, usata nella pubblicità, si basa sul bisogno di confermare delle cose che pacificano il sistema1. Più la storia è incredibile e appaga il sistema1, meno mi interessa dei dati. Ad esempio, il "Meccanismo 1-click di Amazon", facilita una cosa che **voglio fare**. Parliamo di **facilitatori**, per ciò che devo fare. Per chi li crea, facilitano il fatto che tu sei "attaccato" all'app. Basti pensare ai videogiochi, è

importante restare attaccato al gioco per ricevere il premio. Il comune denominatore è la **ricompensa immediata/sociale/personale**, che mi sprona a continuare ad usare la piattaforma.

Vale anche per quando butto le bottiglie di plastica nel contenitore che in cambio mi dà un biglietto.

Differenza convincimento tra amico o marketing? Soprattutto la finalità.

Jeffrey Fog, della Stanford University, parla di tre elementi alla base della persuasione:

- **motivazione**, che a sua volta include tre motivatori: contrasto piacere/dolore, speranza/paura, accettazione/rifiuto. Ogni azione è fatta o non fatta alla base di ciò.
- **capacità**, in cui ho dentro sei fattori che guidano le persone: tempo, denaro, sforzo fisico, sforzo cerebrale, devianza sociale, non routine. Cioè se una cosa costa, se richiede sforzo, che impressione genera negli altri etc...
- **trigger**, anche qui tre tipi: motivanti, facilitanti, segnalanti. Un trigger può essere un bottone fatto per essere premuto. È un'azione che richiede una risposta immediata, come un semaforo che diventa verde. La persona triggerata deve però svolgere questa attività, capace e motivata, ovvero i punti di sopra. Devo quindi trovare i trigger giusti (es: e-mail o telefono, a volte msg per creare azione più facilitante e motivante per la persona).

Alla base c'è catturare il **tempo** e l'**attenzione** dell'**utente**.

Sempre per Fog, i pc usano diversi canali sensoriali (audio, video, testi) e gli strumenti di cui disponiamo sono onnipresenti. Sono strumenti facili da usare e anche da reperire.

Tramite questi strumenti raggiungo scopo, ma facilita anche l'interazione: vediamo le stesse cose e ci capiamo quando diciamo queste cose, mi **predispongono per**

l'interazione con altri esseri. Alcuni esempi:

- Una tecnologia, nel processo persuasivo, può essere strumento, essere mediatore, essere attore sociale. I PC non hanno intenzionalità, la persuasività non sta nel pc, ma nell'intenzione di chi programma e crea interfacce. Fog individua sette principi per la persuasione in questo contesto:
Riduzione, Tunnel, Personalizzazione, Suggerimento, Auto-monitoraggio, Sorveglianza, Condizionamento.
- Ad esempio, "simulazione": Occhiali che mostrano le conseguenze dell'uso eccessivo di alcool. Tale condizione è spiacevole, qui la persuasione è "non bere".
"Attori-sociali" ovvero strumenti che fanno parte della realtà sociale. Trattiamo i PC non più come oggetti, dandogli del "tu", oppure quando ringrazio la giornalista, o quando parlo con Alexa.
- L'influenza normativa è farsi accettare accondiscendendo il parere degli altri, vedendo ciò che fanno gli altri. Inoltre, in gruppo tendo ad estremizzare i miei comportamenti, rispetto a quando sono da solo. Detto anche "**Riprova Sociale**".
- Fidarsi di chi è "autorevole", "Regola dell'impegno e della coerenza", ...

Vediamo alcune armi della persuasione:

- Amica apre un negozio. Ha difficoltà a vendere un oggetto, e mette come prezzo "½", cioè a metà. La commessa sbaglia e mette a "2x", ma vende tutto.
- Una mamma uccello presta più attenzione al figlio solo se cinguetta, ha meno rilevanza l'aspetto, l'odore etc.... Se ci metto una puzzola (acerrimo nemico) la

mamma lo attacca, ma se ci aggiungo un registratore che imita il cinguettio del figlio, allora lo protegge.

- Dare una motivazione aumenta la probabilità di avere accettata una richiesta. Ovvero, se specifico perché, anche se è banale, è più facile acconsentire: (“devo stampare delle pagine perché devo stamparle, posso passare avanti?” = “devo stampare delle pagine perché ho fretta, posso passare avanti?” > “devo stampare delle pagine, posso passare avanti?”)
- “Concessione reciproca”, se mi chiedono “Vieni a teatro, oppure andiamo a fare shopping?” e odio il teatro, accetto la seconda, quando invece avrei potuto dire “nessuno dei due”.
- “impegno e coerenza”, se chiedo a una persona di guardare le mie cose, e arriva ladro, lo rincorre.
Se non chiedo questa cosa, la persona non ha un impegno e quindi è meno propensa a farlo.
- Negozi di giocattoli hanno cali dopo le feste, e boom a Natale. Persone acquistano se hanno preso impegno morale col figlio, se poi il regalo non lo trovo e ho preso altri giochi, lo comprerò lo stesso a febbraio. Così metto le scorte insufficienti, gente non lo trova, lo sostituisce con cose di pari valore. Poi dopo le feste ritorna, i bambini lo vogliono, e gli adulti lo comprano per mantenere la promessa.
Non scappo dalla persuasione, l'importante è rendersene conto. Nulla è gratis, c'è sempre controparte. Ognuno è responsabile di cercare di riconoscere cosa si vuole veramente, e di cosa posso fidarmi veramente. Però da questa dinamica non ne usciamo, possiamo solo stare attenti.

D. Kahneman, Pensieri lenti e veloci, passi scelti

Vinse un Nobel per l'economia, pur non essendo un economista.

Concetti estrapolati dalla mia lettura:

Viene trattato il bias dell'intuizione, ovvero l'insieme di frasi e meccanismi che ci portano a credere che, una presentazione fatta da una persona di bell'aspetto sia automaticamente migliore di una fatta da una persona con una presenza di minor spicco. Analizzarli, etichettarli, ci permette di controllarli, o almeno, riconoscerli. I nostri giudizi sono affetti da bias, anche quando facciamo degli studi “agnostici”.

Esempio: “Luca è una persona timida e precisa. È più probabile sia un bibliotecario o un agricoltore?”. Siamo portati a dire bibliotecario, senza considerare che magari per ogni bibliotecario esistono 20 agricoltori. La mente è meno razionale di quello che sembra. Le nostre intuizioni, anche se comuni (come capire lo stato di una persona da una frase), sono paragonali al campione di scacchi che, vedendo la scacchiera, sa subito che mossa fare. Le emozioni influiscono su questi aspetti (euristica dell'affetto). Spesso, non siamo capaci di rispondere ad una domanda (“investo in Ford?”) e rispondiamo ‘a sentimento’ (“mi piace la Ford?”). Il pensiero veloce è dato da **pensiero esperto** ed **euristico**, ma anche cose **mnemoniche** (capitale del Lazio). Si passa al **pensiero lento**.

esempio pensiero veloce: vedo una foto di una donna, posso capire se sia arrabbiata, serena, etc. (sistema1, spontaneo). Usiamo spesso il sistema1, o quantomeno è il primo. Non posso “vincerle”, posso solo “individuarli”, spesso più gli altri dei miei. È automatico.

esempio pensiero lento: 17x24, so fare le moltiplicazioni? sì. So farla a mente? no. Posso azzardare un range di risultati, però ho ragionato “per stadi”. (sistema2, sforzo mentale impegnativo). Usato quando serve “Più concentrazione, riflessivo”. Non posso farne due insieme. È incaricato anche dell’autocontrollo.

Lipovetsky

Secondo la sua visione, è importante porre l’accento sull’uomo quando si parla di *uomo-tecnica*, non tanto sullo strumento. Punti cardini sono l’**estetizzazione(?)**, cioè il *portare fuori/alla portata* e il **vuoto**, sia individuale che collettivo. È presente anche il concetto di **individualismo**, visto però nella società. Esso coincide con l’**iperpersonalizzazione**, ovvero far credere, tramite seduzione continua, che un qualcosa sia fatto apposta per me. Curioso notare che, in un mondo che ci fa credere di essere “unici” troviamo una forte **sovraabbondanza** delle cose, facendo risultare difficile stare dietro le ultime novità. Tuttavia, **non siamo fatti per questo livello di attenzione**, ed infatti ciò non riduce l’apatia e l’indifferenza.

Altra osservazione importante è il contrasto tra **tolleranza** e **comunità**, ovvero non si crea rispetto per una persona diversa, non la si riconosce come persona, ma la si ‘vede’ soltanto, diverso da *ri-vedere*, cosa che si ha col rispetto. Una pratica dimostrazione di ciò la si ha quando, durante una rissa, non si presta soccorso, ma si rimane passivi.

Bisogna puntualizzare che in queste parole non c’è un senso di nostalgia per la vecchia società, poiché molte di queste cose erano ‘molto peggio’.

Una differenziazione rispetto a Lavelle risiede nel fatto che la società si basa su *tranquillità e sentirsi bene*, solo così si controlla l’uomo. (Per Lavelle si parla di *possibilità di partecipare*). Non bisogna né obbligare né impedire, in modo che, anche se si risponde a noi stessi, in realtà stiamo rispondendo a cose derivate dalla società (come un pesce in un acquario che crede di essere libero, perché non vede i bordi). Questa osservazione ci fa capire che non può mai esserci una *opinione 100% vera*, perché si tende ad accettare tutto, e questo annichilisce la lotta per le nostre idee, poiché essendo accettate non c’è nulla per cui lottare, e ciò ci rende più controllabili. Lipovetsky chiama questo *indebolimento* con il termine **spettacolarizzazione**, ovvero si fa leva sulle debolezze per assecondare l’uomo. Questo porta anche a mancanza di assertività, perché la curiosità è distratta, in quanto non *lotto* per i miei ideali. Tutte le azioni che compio non hanno un *perché dietro*, tutto è **psy-cologizzato**, tutto è personale, anche *l’ideale è collettivo*.

Questo continuo esprimersi porta al non dire più nulla, ogni cosa personale (**psy**) sarà sempre bella per me, e visto che va bene tutto, non devo convincere nessuno.

Si parla di **neo-narcisismo**, anche se si vive in un collettivo, in realtà siamo soli.

Poiché tutto è fatto ad hoc, risulta difficile aver contatto con qualcosa di esterno, tutto è costruito per portare *movimento*, e ciò limita la comunicazione. Si parla anche di **meta-pubblicità**, la quale induce un bisogno. Proprio per questo nelle pubblicità si racconta una storia o un’esperienza. C’è un **allontanamento dalla verità**, perché si preferisce assecondare un’idea, con l’obiettivo di avere un tornaconto personale.

Sostanzialmente, *non interessa il bene del destinatario*, cerco di installargli una dipendenza. Altra osservazione da fare: non aver necessità di discutere (tanto tutto va bene) porta alla noia, e la noia porta a trovare un passatempo, ma essendo adulti e

autosufficienti questo ci porta a credere di aver bisogno di dipendenze che non siano persone, e questa è una **contraddizione**.

G. Lipovetsky, L'era del vuoto | Premessa; Capitoli: 1, 3, 4 | Paragrafi: Metapubblicità (p. 162) | Moda, parodia ludica (p. 167) | Processo umoristico e società edonistica (p. 172)

Cap1:

Processo di **personalizzazione**. L'individuo continua a sentirsi libero, realizzato, poiché le tecniche di controllo sono più "umane". L'individuo subisce un aggiornamento **narcisistico**, in quanto si valorizza la sfera privata, e non pubblica. Si parla di **narcisismo collettivo**, perché c'è un desiderio di ritrovarsi tra simili, alla base del contatto o esperienze vissute. Tutto è culturale, ciascuno può diventare quello che vuole, ma **più ci si esprime, meno c'è da dire**, si cade nell'anonimato. Chi è interessato alla nostra espressione? solo colui che la esprime. Si comunica per comunicare, ma dietro c'è il vuoto. Abbiamo scelte infinite, diversificate, come tanti programmi tv, menu alla carta, tanti tipi di vestiti. Si parla di **psi**, cioè cerchiamo cose fini a noi stessi. È lo stesso processo che identifica i barboni come clochard, gli spazzini come operatori ecologici. Non c'è più un concetto di **inferiorità**, ma siamo tutti umani che non possono essere "piegati", c'è una **personalizzazione su misura**.

Cap3:

Solo la sfera privata suscita "interesse", c'è la propria salute, i propri complessi, si può vivere senza scopo, perché si è interessati alla ricerca dell'essere e del suo benessere. Si vive in **funzione del presente**. Anche se il futuro può spaventare, si cerca di proteggere il presente. Narciso lavora alla liberazione del suo IO, "*amare sé stesso così tanto in modo da poter essere felice da solo*". **Narciso ricerca sé stesso**, non vede neanche la sua immagine. C'è un processo di personalizzazione, non si dipende più dall'altro, ma da sé stessi. C'è il rapporto con sé stessi, non con l'altro, e questo rapporto personale si scinde in **conscio ed inconscio**. Quando si congiunse il sé stessi con sé stessi, l'identità vacilla. In realtà, questo processo di personalizzazione è spesso legato a standard (peso, misure, ...). Nel narcisismo si vuole anche rivelare l'IO, il proprio essere vero ed autentico. (Basti pensare alla mole di biografie), tutto deve essere in prima persona. La personalizzazione allenta solo le convenzioni, ma non le annulla.

Cap4:

Il modernismo non ha influenze esterne o passate, perfeziona la logica individualista, perché ci sono sempre nuove mode, sempre più sport, nuove danze etc. Non ci sono più paletti, questo perché, grazie al Narcisismo, ognuno è il fine ultimo, può produrre musica e poesie, è libero e indipendente dal passato. Data la mole di alternative, che sembrano indirizzati a farci essere noi stessi, esse ci portano continuamente a scegliere che macchina comprare, che film vedere, quindi partecipiamo sempre. Questo ci porta ad essere **mittenti di noi stessi**. Il post-modernismo tende ad affermare l'equilibrio, la dimensione umana, il ritorno a sé stessi, anche se è vero che coesiste con movimenti duri ed estremisti (droga, terrorismo, pornografia, punk). **Nulla è più strano**.

Metapubblicità:

Nella pubblicità possiamo vedere ciò, poiché si basa su giochi di parole o no-sense, è leggera, e prima di farti acquistare, punta a farsi riconoscere: metapubblicità.

Moda, parodia ludica:

C'è poca serietà (maglie divertenti, cappelli con le orecchie), il divertente sostituisce il buon gusto, tant'è che nelle sfilate di moda, nessun prodotto viene mai usato quotidianamente. Addirittura, la moda sembra una parodia dei vestiti comuni, questo perché non è più polarizzante. Sulle magliette troviamo spesso molte scritte, solo perché si è ampliato il ventaglio di scelte. Spesso ridiamo vedendo cose “fuori moda”. La moda, è vuota come la pubblicità, ma cambia tanto per cambiare, non trasmette, non ci fa “né caldo né freddo”, anzi, si trasforma in contenuto umoristico.

Processo umoristico:

C'è umorismo perché esso ammorbidisce o personalizza strutture “rigide”, è un simbolo di apertura. Il valore cardine della società è la felicità di massa, e per abituarsi, è costretta a produrre messaggi felici, come fosse un premio di soddisfazione.

Arendt

Sposta l'attenzione sul **metafisico**, ritenuta **genesì dell'identità umana**, bisogna rinunciare all'**autoreferenzialità**, poiché non si può trovare validità e veridicità in sé stessi, inoltre c'è bisogno di esperienza, poiché si ha la realtà e poi il pensiero.

Non bisogna *prelevare* i dati dalla realtà, ma fare *esperienze*, per generare un **pensiero secondo**. Bisogna comprendere che l'uomo **non si è fatto da solo**; tuttavia, vuole ribellarsi con un pensiero proprio. Questo è il **primo fatto irriducibile**, ovvero il fatto di non essermi fatto da solo mi rende libero. Se mi fossi fatto da solo, mi sarei potuto **prevedere**, cosa che invece non è vera. La **nascita** e il **perdono** sono eventi imprevedibili (la vendetta è più scontata), che *spezzano la catena logica della reazione*, interrompendo un automatismo implacabile. Ciò genera stupore, che è il punto di partenza per **pensare**. Arendt ha paura che, la condizione umana, influenzata da qualcosa, possa accentuare ancora di più la mancanza di pensiero. Proprio perché c'è un'influenza continua, è impossibile descrivere la **natura umana in maniera definita**.

La comunità si basa sull'**unicità**, ovvero *ciascuno mette in comune sé stesso*.

Paradossalmente, la pluralità umana coincide con la pluralità di essere unici.

H. Arendt, Vita attiva. La condizione umana

L'uomo non deve la sua appartenenza a sé stesso, non mi sono fatto da solo, quindi posso liberarmi. Lo stupore, che è alla base del pensare, è uno stupore che ammira. Prima si vede, poi si riconosce, ogni pensiero proviene dall'esperienza, senza essa non c'è pensiero. I cinque sensi corrispondono a cinque proprietà del mondo specifico, e ci danno il concetto di realtà, che è un “senso comune”. Per noi, ciò che appare è la realtà, è un qualcosa di pubblico. “Pubblico” è anche il mondo stesso, che è comune a tutti, e ci riunisce. Gli esseri viventi vedono e vengono visti, sentono e sono sentiti, non sono meno oggettivi di una pietra. Il “parere”, cioè ciò che mi appare, si **traveste** in una realtà che può anche essere deformata; quindi, l'apparenza è percepita da pluralità di spettatori.

Gli esseri umani sono **soggetti e oggetti**. Essere vivi significa vivere in un mondo che precedeva la nostra venuta e sopravviverà alla nostra dipartita.

Se penso ad un cane, ognuno lo immagina diverso. Per Confucio, il segno cinese del cane è l'immagine perfetta del cane, e viene immaginato in quel modo.

Pensiamo alla parola "casa", non è solo un edificio, un castello o altro, e ci fa capire che alcune cose sono meno tangibili di altre. Di noi cosa possiamo dire? La natura umana difficilmente è definibile, e questo ci porta all'introduzione di una divinità che "sa".

Vita attiva: vita contemplativa, ha il compito di servire per la contemplazione di un corpo vivente.

L'azione mette in rapporto diretto gli uomini. Anche se siamo tutti uguali, nessuno è mai identico. L'azione viene vista come cominciamento (es nascita), mentre il discorso è relativo alla distinzione, vanno insieme perché l'uomo vuole rispondere alla domanda "chi sei?". Azione senza discorso: è un robot che esegue. Discorso senza azione: perdo la 'rilevazione', e il suo attore (l'uomo), e potrebbe diventare violenza. L'azione senza un 'chi' non ha significato, è per questo che vengono erette statue a militari senza nome.

Agendo e parlando mostriamo chi siamo, senza si cade nella 'passività'.

Con la creazione dell'uomo, il principio del cominciamento entrò nel mondo stesso, e questo, naturalmente, è solo un altro modo di dire che il principio della libertà fu creato quando fu creato l'uomo, ma non prima.

Vendetta vs perdono: il secondo non è prevedibile né calcolabile, è un'azione posta in modo nuovo ed inaspettato. Come il miracolo, che sembra essere alla base della formazione della Terra, dell'atmosfera etc.. che sono molto improbabili.

Col telescopio, Galileo pose l'uomo in condizione l'uomo terrestre di osservare ciò che prima non era possibile. Abbiamo già osservato che non le idee ma gli eventi cambiano il mondo; l'idea di un sistema eliocentrico è vecchia quanto la speculazione pitagorica, e persistente nella nostra storia quanto la speculazione neoplatonica, senza, per questo, aver mai cambiato il mondo o la mente umana.

Jonas

Concetti fondamentali sono **libertà** e **responsabilità**. Secondo le sue argomentazioni, l'epoca contemporanea pone l'uomo davanti a *domande fondamentali*, ed è necessario riscoprire i problemi della coscienza alla luce di tali domande. Due aspetti importanti sono legati all'**ecologico** e alle **biotecnologie**: essi hanno avuto avanzamenti importanti, permettendo all'uomo di acquisire **dominio** (altro tema caro a Jonas), il quale porta al tema del **pericolo**, necessario per parlare di libertà e responsabilità.

Si parla di *libertà che si è resa consapevole di rischi e pericoli*, la quale deve porsi dei **limiti**, poiché l'uomo ha dei limiti di libertà rispetto ad altri uomini. Questo porta al **principio di responsabilità**, perché si parte dal singolo per arrivare al globale, ovvero chiedermi se ciò che sto facendo incrocia anche il bene degli altri. Proprio perché abbiamo più potere, dobbiamo farci ancora di più queste domande.

La tecnica oggi può intervenire a livelli tali da rendere dati e certezze che abbiamo non più oggettivi (es: ora posso cambiare sesso). Per Jonas bisogna insistere sul **percorso etico**, rispondendo col **fondamento ontologico**. Essa si basa sull'**essere** e la teoria di Aristotele: il principio dell'essere è tendere ad uno scopo, che è quello del continuare ad essere (perché è meglio del *non essere*), e ciò diventa un'etica. Questo *essere che tende ad essere* e si conserva, è **la vita**. Questo però richiede *prudenza* e *responsabilità* (che

sostanzialmente vanno contro l'autoconservazione, senza di queste sarebbe solo la sopravvivenza del più forte, come negli animali). Questi sono aspetti specifici dell'uomo, e trattiamo temi come il *coma vegetale*, è sempre vita, ma è vita?

Come per Guardini, non dobbiamo diminuire la tecnica, ma aumentare consapevolezza e responsabilità, perché è la tecnica che ha bisogno dell'essere umano, non il contrario, non bisogna rompere il legame dell'uomo col mondo.

Dal testo sottostante: la tecnica moderna è impresa e processo, prima era possesso e stato, cose più "definitive". *Alcuni aspetti della medicina sono leciti? Dovrei evitarle se hanno conseguenze negative.* Le possibilità della tecnica aumentano i bisogni dell'uomo, e bisognerebbe ritornare *pastori* (come diceva Heidegger), perché stiamo cambiando i nostri connotati.

H. Jonas, **Tecnica, medicina ed etica, passi scelti**

Si parte "essendo buoni", si diventa cattivi dopo abusi. C'è il "rischio del troppo", perché il male cresce di pari passo col bene. Avere un potere non vuol dire usarlo.

Responsabilità cosmica dell'uomo.

Tutto ciò che è tecnicamente possibile è moralmente lecito e dunque realizzabile.

Sartre

Concetto chiave è quello dell'**essenza**, c'è differenza rispetto ad un oggetto, che viene creato per uno scopo preciso, che è la sua essenza. Solo dopo viene creato, e parliamo di **esistenza**.

Per l'uomo, secondo Sartre, è il contrario, ovvero l'uomo prima esiste, ma solo successivamente si definisce. Siamo *progetti gettati nel mondo*, esistiamo, agiamo nel mondo, le mie azioni impegnano l'umanità intera, poiché quello che un singolo uomo fa rispetta ciò che vorrebbe facessero gli altri. Si parla di **conflitto generativo**, perché l'approccio uomo-tecnica deve essere analizzato, non evitato.

La nostra esistenza è la somma dei nostri atti e questi nostri atti sono totalmente liberi. L'uomo si muove in uno spazio totalmente vuoto: in questo risiede la sua libertà. Una libertà talmente ampia che è impossibile sottrarsi ad essa: per questo la libertà è una condanna, perché non vi è alternativa. L'uomo è libero in termini assoluti, ma non è libero di non essere libero. Inoltre, Sartre sostiene che la libertà umana si accompagna sempre alla responsabilità della scelta.

J.-P. Sartre, **L'esistenzialismo è un umanismo, passi scelti**

Per Sartre prima del soggetto non esiste niente, cioè non c'è un'essenza-uomo unica, da cui i singoli suoni derivano. L'uomo, a differenza di un oggetto, non ha un modello né uno "stampo". Il tagliacarte è ben definito e ha un'utilità, non posso pensarlo senza sapere a cosa serva. L'**essenza** è l'insieme delle conoscenze tecniche che precede l'**esistenza**, parliamo di una visione tecnica del mondo. Dio è l'artigiano supremo, che ha avuto un modello per noi uomini.

Parla di **esistenzialismo ateo**: Se Dio non esiste, allora c'è almeno un essere in cui l'esistenza precede l'assenza, cioè esiste prima di poter essere definito. L'uomo sorge e si

definisce dopo. Senza questo Dio, non c'è natura umana (concepita da Dio). L'uomo è solo ciò che fa (**primo principio dell'esistenzialismo o soggettività**), ed è il solo a poter scrivere il suo futuro (a differenza di cose e animali), e questo comporta responsabilità sulla sua esistenza (ma anche di tutti gli uomini). Soggettività viene intesa in senso ampio, l'uomo sceglie, ciascuno sceglie, lo fa in funzione di una immagine (il "bene") e il bene è sempre per tutti (idealmente). "**Scegliendomi, scelgo l'uomo**".

Lavelle

Figura fondamentale per questa materia. Introduce il concetto di **atto umano**, per evidenziare la dinamicità dell'essere umano. Questo perché solo **agendo** divento me stesso, non va bene essere un'immagine statica. Esempio di spicco è Narciso, poiché non compie alcuna azione, si contempla solamente, è statico. C'è un'analisi profonda tra soggetto ed oggetto, il soggetto si *oggettivizza*. Narciso *si contempla come oggetto e non si vede*, contemplare è un qualcosa di statico, mentre *l'identità personale* è continua, per questo Lavelle parla di atto umano continuo, che è diverso dall'**azione**.

Vengono individuati tre atti: intelletto < volontà < amore (supremo)

"Essere" è l'atto continuo di partecipazione. C'è differenza tra **essere immutabile** (Atto) ed **essere contingente** (atto). Il primo è un Atto di pura generosità, non possibile per l'essere contingente, che ci si avvicina solo con **l'amore** (ma non è uguale).

L'atto dell'amore è quello di massima partecipazione, perché ci avvicina a ciò che ci fa essere. L'uomo non può mai essere Atto, ma solo spostarsi tra i tre atti citati prima.

Ciò **non** viene fatto da Narciso, cioè non partecipa, non lo fa continuamente, quindi per Lavelle non esiste. Per Lavelle, l'IO è nel carattere, formato da Me e non Me, esisteranno sempre sfumature di me che sfuggiranno agli altri, e ci saranno anche altri aspetti che non ho richiesto e non ho voluto. Ciò porta la volontà ad agire sul carattere, andandogli spesso contro. Tuttavia, la cosa più bella che si possa fare è costruire la propria libertà, indipendente da altri. Se posso alzare un mignolo, posso essere 'continua iniziativa', ed introdurre il mio atto nel mondo. Inoltre, il mio atto non è mai isolato, ma un **atto tra gli atti**, e quindi ho a che fare con altri atti (esseri umani). **È fondamentale far incontrare i nostri atti**, infatti ogni 'atto' è come fosse un insieme chiuso, che però dobbiamo unire agli altri, proprio per la questione della **partecipazione**, l'uomo crede di essere autosufficiente ma non lo è. **Sono libero quando sento la necessità di partecipare attivamente.**

La conoscenza interiore ha due livelli: nel primo conosco le mie potenzialità, le sento, ma in modo separato, a cui posso darvi spessore solo partecipando(=libertà), che è il secondo livello.

Per Lavelle, l'**intimità** è il luogo di tutte le nascite, è il nucleo della libertà, da cui parte tutto, il mio corpo è sia il mio limite (forza, velocità etc..) ma anche la mia risorsa, perché comunque posso sfruttarlo per esplorare cose (tatto, senso, udito, etc...)

Non devo limitare la mia intimità credendo sia ciò che mi rende speciale, ma devo capire che ognuno ne ha una propria, solo così posso aprirmi e partecipare. Ciò è importante perché posso capire me stesso anche grazie agli occhi degli altri.

Quindi anche io devo partecipare agli altri, ovvero devo mettere in condizione di maggior libertà possibile l'altro, per farlo scoprire. **Si riceve in dono sé stessi**, ovvero risveglio ciò che sono, valorizzato.

Per Lavelle, il contrario dell'amore è l'**amor proprio**, un movimento rivolto a sé stesso, perché l'IO si compiace e non partecipa. Solo cambiando singolarmente, partecipando, posso cambiare il "mondo".

L. Lavelle, L'errore di Narciso, passi scelti

L'annichilirsi, lo svuotarsi, hanno senso solo per dare spazio a Dio nell'uomo. Senza lui, non avrebbe senso farlo. **L'individuo che pensa di bastare a sé stesso non scoprirà mai la sua anima**, come Narciso, concetto di **umiltà**. Secondo concetto è la **trasparenza** (che per lui è un'ideale spirituale), raggiungibile con la solitudine. Dobbiamo essere trasparenti, non invisibili (così nasconderei agli altri ciò che sono).

Altro concetto è l'abbandono del **volontarismo**, ovvero non è più un "puoi; quindi, devi" ma "sono stato scelto per fare quella cosa" e quindi la volontà è poca cosa (si parla di **vocazione**), lascio accadere le cose.

Per Lavelle, solo la nostra anima può raggiungere lo **spazio spirituale**. Dio è un luogo per le nostre coscienze, e così può rivolgersi a cristiani e non, essendo un pensiero umano e non teologico.

C'è il concetto di **iniziativa nel mondo**, che attuiamo anche muovendo un solo dito, perché essa è volontà invisibile che nasce dal nulla, però non sono nulla oltre questo.

In realtà, questo gesto è una mia impronta nel mondo.

Inoltre, "il mio corpo" e "l'universo" appartengono al campo della **esteriorità**, non c'è un concetto di "Interno" o "esterno". La differenza sta che nel mio corpo, rispetto ad altri, posso percepire sentimenti, come il dolore, e le altre sono estranee.

Se si volessero riassumere i tratti essenziali di questa filosofia potremmo dire che essa è lo sviluppo di una esperienza, non l'esperienza di una cosa esteriore a sé, ma quella del proprio io nella quale noi scopriamo i caratteri stessi di questo io dell'essere, di cui le cose che noi vediamo non ci confidano mai nient'altro che l'apparenza o il fenomeno. L'io non può mai essere appreso in uno stato, ma in un atto con il quale si fa quello che è.

Anche lui parla di Narciso, e della sua immagine, che però non può raggiungere (qualsiasi azione smuove l'acqua e l'immagine). Lui si ammira invece di vivere.

La ninfa Eco (il rimbombo per capirci) è l'unica che lo ama, ma può solo ripetere parte di ciò che Narciso dice, senza mai rispondere "completamente".

La punizione di Narciso consiste nel non poter agire, perché preso ad osservare ciò che egli è. L'errore commesso è contemplare in sé stesso la propria opera, una volta che l'abbia portata a compimento. Per possedersi dovrebbe separarsi da sé, e se si cerca si esaurisce in una vana ricerca. Vuole essere a un tempo l'amante e l'oggetto amato. Narciso non sa che deve abbandonare il suo corpo per percepire la propria immagine.

Lo si vede chiaramente nell'esempio del pittore che, quando dipinge il proprio ritratto, fa altresì il ritratto di un altro, e quando dipinge il ritratto di un altro esegue anche il proprio.

Polifonia della coscienza

Il dramma della coscienza è che, per formarsi, deve spezzare l'unità dell'io. In un secondo momento si esaurisce per riconquistarla, ma non potrebbe riuscirsi senza annullarsi. La logica e la morale ci hanno abituati a pensare e agire per alternative, come se bisognasse sempre dire o sì o no, e non esistesse mai una terza possibilità. Ma questo metodo non conviene che ad anime un po' rigide e che non sanno che la terza possibilità non è tra il sì e il no, ma consiste in un sì più elevato che compone sempre l'uno con l'altro il sì e il no dell'alternativa. Il dialogo di Narciso non può sussistere senza una duplicità: essere duplice è la coscienza stessa. E questa distanza tra ciò che sono e ciò che mostro è il prodotto della riflessione e dello sforzo che compio per essere sincero.

Heidegger

Si lega a Lipovetsky per il concetto dell'individualismo post-moderno.

C'è una differenza tra **Essere** ed **essere/ente**. Secondo Heidegger, abbiamo perso attenzione verso l'Essere, e ci stiamo concentrando solo sull'essere. La ricerca "anticipa mentalmente" le rivelazioni che precedono la scoperta di qualche cosa, sostanzialmente subiamo un "modo di vedere le cose" influenzato.

L'ente si manifesta come un progetto 'imposto', quindi dipende dal soggetto. Ciò confluisce in una **certezza soggettiva**, l'uomo si pone come un fondamento della verità che *viene prima*. C'è il concetto di **dominio**, la tecnica a volte si integra con la natura, altre volte no. Rilevante è il concetto di **im-posizione**, ovvero si impongono condizioni necessarie per uno svelamento, e questo è il concetto di controllo/dominio per Heidegger. Ciò non ci fa andare verso la verità dell'Essere, perché ho "ridotto le mie vedute", perché sto **oggettificando** la realtà, annullo l'essere e di conseguenza l'Essere, perché sto tentando di dominarlo con la tecnica. L'Essere è anche in me, ma lo sto riducendo; quindi, quando cerco l'Essere troverò **me stesso ridotto**, perché ho tolto il suo alone di mistero. (Si parla di **metafisica oggettivata**). Paradossalmente, dove c'è il pericolo cresce anche ciò che ci salva. Heidegger ha *paura* che la produzione tecnica possa privarci della possibilità di scoprire *noi stessi*, cioè di non avere un *disvelamento autentico*, e quindi di non sentire l'appello *più importante*. L'uomo deve tornare allo stato precedente per salvarsi, e questo coincide con il rapporto originale in cui l'Essere si manifesta.

Cosa rimane di positivo in tutto questo? La **responsabilità**, se vengo chiamato (vocazione), ho necessità di rispondere, perché questa è l'essenza dell'uomo, non posso non rispondere.

M. Heidegger, La questione della tecnica (saggio)

L'essenza della tecnica non è qualcosa di tecnico. Se lo chiediamo, generalmente ci dicono che la tecnica è un mezzo per qualcosa, o un'attività dell'uomo. **È un mezzo per un fine**. Ma se la finalità rimane nascosta? Che vuol dire 'causa'? (ne esistono quattro tipi!). Nelle sue analisi, la tecnica non è solo questo, bensì un **disvelamento**, cioè della verità. C'è una distinzione tra la tecnica e la tecnica moderna: quest'ultima è una **provocazione**, viene fatta comparazione tra mulino a vento e sorgente idroelettrica, la prima è più "naturale", armoniosa, mentre la seconda ingloba dentro di sé il fiume. La tecnica moderna non è un operare **totalmente umano**. L'essenza della tecnica moderna sta nella **imposizione**, che appartiene al destino del **rilevamento**. La tecnica non è demoniaca, ma

c'è mistero sulla sua essenza, che però essendo un destino del disvelamento, è il pericolo. Il pericolo non è nell'uso del mezzo, ma alla possibile negazione di tornare ad un **disvelamento** di una verità più principale.

M. Zambrano

Per lei è centrale il concetto del “**sapere dell'anima**”, Un sapere mediatore che sia in grado di trattare adeguatamente con l'altro, ossia con la molteplicità del reale, le forme intime di ogni vita, il sentire dell'esperienza. Ci si arriva tramite la **ragione poetica**, che è un tipo di filosofia da cui passare, cioè un metodo di pensiero che, ispirato alla poesia ed alla mistica, apriva un mondo di conoscenza alternativo a quello della filosofia occidentale. Troviamo il concetto di **Intimo sostento**, e ritorna Narciso, una creatura non formata una volta per tutte, né incompleta né terminata, ma non sa cosa fare per ultimare sé stessa. **Si diventa ciò che si è**, e si parla di **vocazione**, da cui non possiamo liberarci. Non per forza coincide con cosa vogliamo veramente fare, è un *sentire* di ordine poetico. La realtà è un problema perché abbiamo perso noi stessi, e senza realtà non si arriva al *sapere dell'anima*, anche se soggetto e realtà sono legati. L'essere umano va in crisi quando *non entra in intimità* con sé stesso, perdendo di vista la realtà. Dobbiamo innamorarci della realtà, in modo che possa sedurci e farci innamorare, solo così ciò che ho intorno diventa **verità per me**. Solo così entro nella ragione poetica, perché per me diventa vitale. (ragione poetica = ragione vitale). Da ciò nasce la **filosofia della pietà**, che vuol dire saper accogliere, saper trattare il mistero, trattare un elemento che non so risolvere totalmente, non schematizzabile (è vitale, non poetico). Sappiamo trattare a malapena con noi stessi, e questo porta alla **tolleranza**, mantenendo una certa distanza da ciò che non sappiamo trattare, ovvero il mistero di altri essere umani.

Per Zambrano, svelare il mistero coincide con **lasciar manifestare gli altri** (passività attiva, non apatia), solo conoscendo possiamo entrare nella realtà, bisogna **rinascere**, cioè **rientrare in rapporto con la realtà e con noi stessi**, perché la tecnica ha messo in crisi questo rapporto. Comunico solo parlando di **verità**, sennò è comunicazione senza spunti, io cerco un qualcosa che sia *vitale* per me.

Nella lettura di seguito, l'uomo prova **nostalgia** e **speranza**, quest'ultima corrisponde all'essere chiamati da qualcosa che non conosciamo, che ci faccia fare un percorso di *recupero verso la realtà*, in cui posso entrare solo se sono *conosciuto completamente*. Qui entra in gioco il **maestro/guida**, che ci porta al riscatto dell'essere e della ragione.

M. Zambrano, Verso un sapere dell'anima, passi scelti

Tocchiamo il punto dolente della cultura moderna: la sua mancanza di trasformazione della conoscenza pura in conoscenza attiva, che possa alimentare la vita dell'uomo che di ciò necessita. La tecnica avanza, la vita, l'anima e il cuore no.

Dice anche che l'uomo deve essere toccato da una profonda vocazione per sapere, mentre oggi questa conoscenza è disponibile nelle edicole, che però non sono una vera vocazione. Questo porta a un rigetto, ad un rifiuto della Filosofia nella sua forma più alta.

L'**incarnazione delle idee** prevede che una conoscenza assimilata cambi la vita dell'uomo, e c'è bisogno del pensiero, che trasforma continuamente la vita umana.

Zambrano parla delle **Guide**, che sono poco astratte, che è tale "per qualcuno" che deve uscire da una certa situazione di vita, a chi di filosofia non sa nulla, al massimo ne è una introduzione. C'è bisogno di un metodo per introdursi, sennò tale ingresso è violento (mito della caverna). In realtà guida e filosofia vorrebbero essere entrambe cammino di vita, e la guida lascia alla filosofia solo le cose 'più complesse'. Ma allora cosa la rende importante la guida?

Socrate è guidato dall'esperienza (c'è anche sapere dell'arte e sapere scientifico) parlando della natura, non dell'uomo. La filosofia vuole distaccarsi da ciò che è individuale.

Una Guida è qualcosa di simile a un metodo; se così non fosse mancherebbe di unità o sarebbe un insieme di proverbi o una collezione di frammenti.

La vita non può essere vissuta senza un'idea, ma quest'idea non può neppure essere un'idea astratta: deve essere un'idea che informa, che offre un'ispirazione concreta in ogni azione.

Chi vive in un dramma, non avrà bisogno di una Guida, né potrà accettarla. Si tratta di casi di massima individualità e su di essi non ricade né scienza né esperienza, ma solo ispirazione pericolosa. La vita di questi esseri sarà un alternarsi di grazia e angoscia, di trasparenza e confusione che soltanto essi sapranno risolvere.

La guida è diretta ai perplessi, coloro che procedono privi di trasparenza e di resistenza, i quali sono privi di definizione, non hanno visione. Perché? mancanza di conoscenza? se avessi tutta la conoscenza, non avrei libertà, nessun rischio. La perplessità si ha quando la conoscenza lascia **marginale al rischio**. Il perplesso conosce, sa le alternative, ma gli manca quell'ultimo tassello che lo trascina. Spesso ha troppa conoscenza, ma non ha **visione**.

Ciò che è in crisi, sembra, è quel misterioso nesso che unisce il nostro essere con la realtà, talmente profondo e fondamentale da essere nostro **intimo sostento**. La crisi ci insegna anzitutto che l'uomo è **una creatura non formata una volta per tutte e non terminata, ma neppure incompleta e con un limite stabilito**. Non so come completarmi. Quando crediamo, ciò in cui crediamo ci si impone, lo accettiamo come se venisse dall'esterno, esattamente così com'è, senza che perciò abbia avuto bisogno di contare su di noi.

L'animale è una creatura perfettamente adattata, è perché è interamente ciò che è e non pretende né ha bisogno di altro, a differenza dell'uomo. Il doversi creare il proprio essere si manifesta precisamente con ciò che chiamiamo **speranza**. L'uomo ha una nascita incompleta e per questo non si è mai adattato a vivere naturalmente e ha avuto bisogno di qualcosa di più; religione, filosofia, arte o scienza. C'è l'orrore di essere nato e la nostalgia di ciò che ha perduto (Paradiso), a cui rispondo disnascondo o nascere di nuovo.

Quando la speranza vacilla e si ferma, quando incespica e si confonde, allora siamo già in una crisi persistente.

Guardini

Secondo il suo pensiero, ognuno si vede al centro del mondo e dell'identità, ognuno si vede protagonista, le altre persone sono comparse. ma se tutti fanno questo allora nessuno è il vero protagonista. La visione del mondo è quindi *'io parlo, gli altri ascoltano'* mentre dovrebbe essere *'io parlo, ma anche gli altri lo fanno'*, avere chiara l'idea che anche gli altri sono al centro del mondo. Anche qui possiamo parlare di Narciso, che non vede sé stesso, e quindi neanche gli altri.

Viene definito come **filosofo della verità**, in particolare si parla anche della **filosofia della crisi**, poiché solo nella crisi tutto viene messo in discussione, non abbiamo più una verità *preimpostata*, ma la scopriamo per davvero. C'è anche la **filosofia del dialogo**, ovvero la capacità di vedere la realtà anche di altri essere umani.

Richiama concetti di **Etos** (azione etica/morale) che richiede **Logos** (essenza delle cose), perché senza Logos non vedo veramente le cose e non le rispetto.

Una citazione che esprime il suo pensiero è: *chi ama veramente, passa continuamente nella libertà di far essere l'altro ciò che è.*

La realtà deve essere evidente, non si deve giustificare, poiché bisogna guardare alla totalità delle cose. Guardini definisce la persona come **concreto vivente**, ovvero con la verità possiamo volere il bene degli altri. Tratta anche la **polarità**, ovvero una coesistenza di opposti, ovvero non posso sacrificare il dialogo con me stesso o altri per instaurare un rapporto con la verità. La realtà è dinamica, non posso imporre la mia, altrimenti non conosco le altre. Riguardo alla tecnica, Guardini la definisce inizialmente **disumana**, solo verso la fine diventa **inumana**. La tecnica è sempre esistita, ma prima c'era più armonia.

R. Guardini, Lettere dal lago di Como, Lettera IX

Il processo tecnico, in sé, non è un male, ma lo diventa se questo cresce a un passo diverso dalla dimensione autenticamente umana. Non si frena la tecnica, ma è l'umanità che deve crescere, per essere signore e non schiavo di ciò che produce. Guardini si chiede se è ancora possibile parlare di una vita basata sulla natura dell'uomo, e non sull'opera dell'uomo.

Ritiene che la tecnica abbia intaccato l'uomo nell'intimo. Inoltre, ciò che scatena la tecnica può essere dominata solo con un nuovo 'atteggiamento', questo 'nuovo evento' porta ad un rinnovamento storico, che richiede siano fronteggiati da un 'nuovo tipo di uomo'. Ci occorre comunque una tecnica umana, che accresca, una scienza più spiritualizzata.

Deve essere possibile seguire la tecnica nella strada su cui essa persegue uno scopo che abbia veramente un significato, permettere alle forze di tale tecnica di sviluppare tutto il loro dinamismo, anche se ciò dovesse sconvolgere l'antico ordine.

Benanti

Emerge la problematica dell'etica delle tecnologie rispetto alla tradizione classica cristiana dell'etica occidentale. Differenza tra l'autonomia della macchina e l'autonomia dell'uomo è legata al concetto di libertà, una macchina può essere autonoma, ma non libera. Bisogna liberarsi delle categorie tradizionali di "umano", "tecnologico" e "naturale", per abbracciare

una nuova condizione: “**condizione tecno-umana**”. Macchina sapiens: concetto nell’ambito della rivoluzione tecnologica. Le macchine devono interagire con l’essere umano in modo da rispettare alcuni principi affinché non nuocciano all’uomo e ne tutelino inventiva e dignità, senza modificarne il valore. *In realtà le interazioni uomo-macchina modificano i valori, dunque vanno riconfigurati.* Cosa significa tutelare l’inventiva se uno strumento la modifica, eventualmente riducendola? Benanti propone *cinque principi per vivere l’infosfera di Floridi*:

- **Volontà libera:** oltre a non nuocere alle persone devono preservarne dignità, inventiva e valore.
- **Intuizione:** intuire cosa vogliono gli uomini ed assecondare il loro agire. La macchina deve adattarsi all’uomo, questo pone un problema: come fa la macchina ad intuire cosa vuole l’uomo non essendo dotata di empatia?
- **Intelligibilità:** il modo di compiere azioni della macchina deve essere intellegibile, l’uomo deve capire cosa vuole fare la macchina; il fine più grande non deve essere l’ottimizzazione del lavoro, ma il rispetto dell’uomo. Come si concilia con l’intuizione?
- **Regolazione:** la linea di condotta dei robot è dettata da algoritmi, ma l’assolutezza dell’obiettivo non è del tutto valida nella coesistenza dell’uomo. Si deve acquisire “umiltà artificiale”, la priorità operativa deve stare nella persona, sede della dignità e non nell’algoritmo. La macchina deve comprendere quando smettere di fare qualcosa perché per le persone sono sopraggiunte altre priorità, è la macchina a dover cooperare con l’uomo e non viceversa.
- **Adattabilità:** adattamento alla personalità umana con cui il robot coopera, alla sua sensibilità; deve saper valorizzare l’unicità dell’uomo; ma la macchina non ha emozioni, come si può ottenere adattabilità? Prima ancora di questi cinque principi bisogna definire un imperativo negativo, ovvero un limite che permetta di distinguere tra il progresso tecnologico ed umano. La macchina non ha interessi di significato, dunque non possiede la dimensione del “fine significativo”. La libertà non è la possibilità di scegliere tra infinite possibilità, ma di aderire a ciò che scelgo come bello, buono o bene. Differisce dal concetto di autonomia, se intesa come l’avere infinite possibilità di fronte a noi. L’essere umano può provare desiderio, la macchina no. Il campo della ragione va oltre fini fisici. Si è parlato di “artificial moral agent”, ovvero creare una sorta di moralità nell’I.A. Cosa accade a livello di governance quando bisogna decidere i valori che deve avere una macchina, se tali valori non sono condivisi?

P. Benanti, La condizione tecno-umana | Capitoli 1, 2, 4

Cap1:

Per condizione tecno-umana si intende l’interazione con l’ambiente mediante strumenti, artefatti tecnologici, che vanno insieme e non sono separabili. Vuol dire ‘essere nel mondo’, significa offrire un percorso di comprensione dell’uomo.

In modo basico, la tecnica è un complesso di norme e modi procedere, riconosciuto da una collettività, mentre la tecnologia è un impiego sistematico di conoscenze scientifiche avanzate, è lo studio e la razionalizzazione mediante la scienza delle più diverse tecniche.

Benanti definisce soggetto, oggetto e strumento (che fa da mediazione, esso può essere usato per conoscere oggetto/soggetto oppure per agire su soggetto/oggetto).

Attività umana e artefatti tecnologici formano la cognizione umana. Gli artefatti completano la comprensione della natura umana.

Parla di Scheler, secondo cui l'uomo è diverso dall'animale perché sa dire di no, può trascendere la realtà data. L'uomo cerca il suo posto nel mondo perché biologicamente carente (non è un predatore) e risolve con la tecnica. Questa è una anomalia, mai vista in natura. Tecnica è come l'uomo, natura artificiale. "Artificiale" sembra un termine negativo, comunque il contrario di "Naturale". Eppure, un coltello cambia nelle ere, e l'uomo può manipolare la natura.

Cap2:

Nel '900, l'Europa ebbe un boom proprio per lo sviluppo tecnologico, non presente in altri continenti, mentre nel secolo precedente erano a un livello infimo. Questo perché ci fu un cambio di mentalità (approccio **quantitativo**, non qualitativo). Sostanzialmente, grazie all'applicazione della matematica e misure per capire meglio quello che si ha intorno.

(**quantificazione della realtà**).

Gli aspetti cardine furono:

- **Concezione del tempo:**

Si passò ad uno scandire via via più precisa del tempo, (prima ci si regolava con alba e tramonto, poi esistettero ore precise), l'orologio insegnò all'uomo che il tempo fosse misurabile.

- **Concezione dello spazio:**

Prima era verticale (Paradiso -> Inferno), basato sulla qualità (Indiani lenti perché vivevano sotto l'influsso di Saturno che è lento, Europa influenzata dall'influsso della Luna è meglio). Ci fu un approccio orizzontale con bussola e cartina.

- **La matematica:**

Prima veniva usata per impressionare (ci sono 100mila persona, fa effetto), i numeri romani erano facili da leggere ma difficili per fare i calcoli, poco accessibili.

Il tutto venne accompagnato da una nuova educazione mentale, da soli non avrebbero portato a nulla. L'artefatto narra il mondo all'uomo donandogli nuova consapevolezza e nuove interpretazioni del mondo stesso.

Cap4:

Bisogna analizzare la condizione tecno-umana, cosa che non si è mai fatta prima.

Lo si fa ponendo tecnica e tecnologia inizialmente come la stessa cosa.

Visione classica:

Tecnica deriva etimologicamente dall'arte, e viene intesa come ogni forma di agire guidato da regole orientato agli strumenti. Questo vien fatto sin dall'uomo antico, e in questo modo non c'è etica, gli artefatti sono sotto il volere dell'uomo. Qui tecnica = strumenti tecnici.

Teoria critica:

Si parla maggiormente di tecnologia, devo rispondere alla necessità di descrivere in modo completo un fenomeno che ha superato i limiti imposti da una concezione classica di uomo-strumento. Questo è il campo di Heidegger, Arendt, Jonas. Qui si vede la tecnica come **essenza** della nostra epoca, per capire il mondo **contemporaneo**. È un approccio al mondo (visione **essenzialista**), per **capirlo**. Qui la tecnica ha una certa autonomia.

Svolta empirica:

Più filosofi hanno idee, anche diverse, che però portano ad un cambiamento di prospettiva generale nella ricerca sulla tecnologia. Concetto di **relazione di incorporazione**, ovvero la tecnologia ha una certa capacità di mediazione del mondo, le tecnologie **co-determinano l'intenzionalità**, perché facilitano specifiche relazioni.

Proprio perché relazionata principalmente a libertà, consapevolezza e responsabilità, la tecnica-tecnologia è connessa alla morale e va sottoposta a un costante esame critico. (es fucile, secondo la svolta empirica qualcuno lo vede come un modo di vedere la realtà in cui tutto sono nemici, e chi lo usa vede tutto dal suo mirino). Chi lo usa, lo indirizza per uno scopo, cioè si parla di **tecnocostituzione**. Il fucile dipende dal contesto e dalla cultura.

L'essere umano si muove nel tempo sapendolo, a differenza degli altri esseri viventi che non lo sanno. L'uomo ha bisogno di resistere attivamente conservando la propria forma. I perplessi non hanno possibilità d'agire, sono esseri privi di definizione precisa e alla ricerca di essa. La perplessità consiste nella **mancanza di visione**: è perplesso non chi non pensa, ma chi non vede. Il pensiero può produrre perplessità. La visione della propria vita in unione con gli altri, è la cura per la perplessità. La conoscenza completa annullerebbe la libertà; la perplessità si produce quando la conoscenza è tale da lasciare margine al rischio, quando dobbiamo rischiare nello scegliere. Il perplesso è una creatura che ha un ampio campo di scelta e, fino a un certo punto, una situazione privilegiata. La perplessità è una situazione che presuppone un certo lusso di alternative, il che implica una società matura e un individuo libero di poter muoversi in essa. Il perplesso ha idee, sa definire perfettamente le alternative di fronte alle quali ammutolisce. Conosce, ma gli manca quell'ultimo ciò che muove la vita

Floridi

Conia il termine **Onlife**, cioè l'esperienza che l'uomo vive nelle società iperstoriche e iperconnesse, dove non si distingue più la vita online da quella offline.

Floridi parla di "**Metafisicizzazione**": la tecnologia vuole conoscere la natura dell'informazione, tutte le discipline devono rimettere in discussione le categorie su cui si sono fondate teoricamente dall'inizio. Il problema filosofico di base, che è anche alla base dell'etica tecnologica.

Riontologgizzare: pensare categorie nuove per la natura umana. Fino alla quarta rivoluzione la veridicità aveva a che fare con la percezione, Floridi sostiene che ora c'è un nuovo concetto, quello di interazione, anche se essa non è fisica, non ha nulla a che fare con la materialità. Transizione che porterà l'infosfera ad essere sinonimo di realtà, trasformazione della metafisica: **metafisica informazionale**. I nostri ragionamenti sono mossi da "significati" che derivano dalla correlazione dei dati.

Sotto molti profili non siamo entità isolate, piuttosto organismi informativi interconnessi detti **inforG**, i quali condividono un ambiente globale costituito da informazioni, detto **infosfera**. Non stiamo diventando cyborg, ma sta cambiando la realtà e noi stessi. Si parla di **riontologizzare** (da ontologia, teoria che stabilisce i criteri di esistenza di determinate entità a partire da un linguaggio formale). C'è un cambio di habitat, visto che si parla di realtà virtuale, e di navigazione sul web. Noi siamo **immigrati digitali**, la generazione successiva sarà di **nativi digitali**, che dipenderanno fortemente dall'**infosfera**. Questa è la **quarta rivoluzione**.

Si parla anche di **criterio di esistenza** (cosa significa *esistere per qualcosa*) in ambito di beni **intangibili** (come le skin di un videogame).

Le ICT stanno creando un ambiente informativo nel quale le generazioni future trascorreranno la maggior parte del proprio tempo.

Vita nell'infosfera:

Le nostre vetrine di acquisto diventano le nostre *finestre di acquisto* (adesivi su una macchina), questo perché stiamo diventando identità anonime, e l'uscita dall'anonimato trova una via di fuga nella *personalizzazione*. Questo spiega anche l'utilizzo dei social network, un tentativo di emergere dall'anonimato, anche a costo dei nostri dati personali. La distinzione tra il nostro mondo e quello digitale si affievolisce, e tende al digitale. Al termine di tale processo, l'infosfera sarà essa stessa realtà, sincronizzata, delocalizzata e correlata.

L. Floridi, Pensare l'infosfera | Cap. 3, 4

Cap3:

Secondo Platone, un artigiano che produce un oggetto per qualcuno, ha meno conoscenza di quell'oggetto rispetto a chi lo vende (detto utente). È come se l'artigiano fosse un imitatore. Questa visione, però, è influenzata dal 'periodo di vita' di Platone, tant'è che successivamente rivede questa teoria: conoscenze dell'utente e del costruttore sono complementari, ma servono entrambe ed insieme. Subito dopo ci ripensa però, dicendo che la conoscenza dell'utente è superiore (suonare flauto diverso dal crearlo), sono cose diverse ed iniziano a separarsi. (cacciatori cacciano, non sanno bene cosa, ma tanto ci penseranno i cuochi). Secondo Floridi, questo è un errore grave di Platone: se ciò che dice fosse vero, perché una macchina rotta viene riparata dal meccanico e non dall'utente? Quale è una visione alternativa?

Per Floridi è l'idea per cui la *conoscenza orientata al costruttore* sia il corretto approccio per interpretare ogni espressione della conoscenza umana, secondo tre aspetti:

- Minimalismo:

Solitamente, domande filosofiche vengono scisse in più sottodomande, un approccio minimalista si concentra su quella principale, senza riferirsi ad altri problemi aperti. Questi problemi sono studiabili secondo tre criteri:

- **controllabilità:** il modello è modificabile, posso testare più alternative.
- **eseguibilità:** modello eseguibile tramite descrizione di meccanismi.
- **prevedibilità:** deriva dai precedenti, devo poter almeno farmi una idea su ciò che mi aspetto.

Il minimalismo non spiega **perché** un approccio funzioni.

- **Costruzionismo:**

Chiarisce come elaborare il modello e come utilizzarlo per esaminare l'insieme di problemi minimalisti che conducono alla risposta ricercata.

Devo dare linee guida per affrontare il problema, dopo che l'ho interamente analizzato. Si avvale del **principio di conoscenza** (conosco solo ciò che costruisco), della **costruttibilità** (uso modelli concettuali), devo **controllarli**, devo **giudicare il modello**, non il sistema modellato; devo usare meno risorse possibili.

Cap4 (cinque lezioni filosofiche):

- **Lavoro di Turing come metodo per porci domande filosofiche (fisso livello di astrazione):**

Floridi fa l'esempio di una macchina usata: la forma corretta prevede domanda e risposta: la macchina costa 5000 [euro]? sì/no. Questo è un LDA corretto, perché specifico che sono euro e non dollari. "Grazie a Turing" questo approccio LDA lo si applica anche nelle domande filosofiche. Esempio: può una macchina pensare? devo specificare cosa sia una macchina, e cosa voglia dire pensare.

- **Quali sono queste le domande filosofiche più urgenti:**

Secondo Floridi, la filosofia dovrebbe prendersi cura delle radici, perché il resto della pianta possa crescere in modo più sano. Turing "ordina" anche questo, viviamo in una **infosfera** nella quale dietro i problemi c'è una macchina di Turing.

- **L'influenza di Turing sulla quarta rivoluzione**

La scienza modifica la comprensione in modo introverso o estroverso (per Darwin non siamo al centro dell'evoluzione). Oggi questo cambio di comprensione è avvenuto attraverso il computer, stiamo dunque sperimentando la quarta rivoluzione. L'infosfera è l'ambiente costituito da informazioni in cui ci troviamo.

- **Sviluppo di filosofia dell'informazione**

La filosofia dell'informazione contribuisce al miglioramento in modo responsabile del mondo contemporaneo. Come si lega con Turing? Non si è mai concentrato sul concetto di informazione, ma sul loro processamento, della sua dinamicità, e questo ci porta a pensare ai pc come mezzi di comunicazione e non semplici calcolatori. Essendo circondati dall'infosfera, l'analisi dell'informazione è importante tanto quanto il significato di essere, conoscenza, etc...

- **Antropologia filosofica**

L'uomo dà significato e senso alle cose e di ciò che lo circonda, **semantizzandolo**. Questa operazione è in continua formazione, basata su **coerenza** (un gatto nero, se è simbolo di sfortuna, non può esserlo anche di fortuna), bisogna ridurre **contraddizioni** e **incongruenze**. Se ciò non viene attuato, possiamo avere materiale improduttivo, mal impiegato, che si svaluta nel tempo, e quindi si perderebbe nel tempo.

Platone

L'approccio dei filosofi greci alla conoscenza era un approccio di "partecipazione". Le idee per Platone sono la sostanza più vera, il mondo reale partecipa dell'idea del reale. Più qualcosa partecipa dell'essere immutabile più è tale.

Il mito della caverna: prigionieri nella caverna vedono solo ombre di oggetti reali, che loro reputano essere la realtà; se uno di loro potesse liberarsi inizierebbe a vedere ciò che è reale e capirebbe che le ombre non lo sono, così se dovesse tornare nella caverna sarebbe deriso dagli altri. Il mito della caverna è un'allegoria in cui Platone spiega qual è il ruolo del filosofo, ovvero come si acquisisce il sapere necessario per governare la città liberandosi delle opinioni ed accedendo alla conoscenza della realtà (Doxa ed episteme). Racconta il momento in cui il filosofo acquisisce la conoscenza delle idee.

S. Turkle, Insieme ma soli, passi scelti

Una tecnologia che semplifica la vita comporta inevitabilmente il far dimenticare i nostri scopi umani. La tecnologia può fare una determinata cosa, ma quale è il valore umano di quella cosa? Ha ancora lo stesso valore, se fatto da una macchina?

Le applicazioni ci disciplinano, il pomodoro time, il fare l'attività fisica dopo aver passato del tempo chini. I nostri figli sentiranno la necessità della compagnia? Non possiamo essere noi stessi 'le applicazioni' che ci disciplinano?

L'esempio principale è il preferire il messaggio vocale che sostituisce la telefonata.

Siamo dipendenti dal telefono, crediamo di sapere quando vibra a distanza, la tecnologia ci rende più che mai indaffarati e sempre più alla ricerca di un rifugio. Non chiediamo più apertamente «come stai?», ma ci limitiamo a domande più circoscritte come «dove sei?» e «che si fa?» Sono buone domande per fare programmi semplici; meno per aprire un dialogo sulla complessità dei sentimenti. Siamo sempre più connessi l'uno all'altro, ma stranamente più soli: nell'intimità, nuove solitudini.

Dobbiamo distinguere un robot che svolge servizi di pulizia da uno per la compagnia, e chiederci: "le persone non bastano più? A cosa rinunciamo quando rinunciamo ad una persona per un robot?"